Rassegna Stampa del 12 marzo 2021

NEWS CANALE 21. INTERVENTO DI **BRUNO ZUCCARELLI**. CLICCA SUL LINK PER VEDERE IL VIDEO.

https://youtu.be/oENYLHBPLdo

la Repubblica

Il punto

Contagi alti "in tutte le classi d'età" Impennata di casi in terapia intensiva

Caso più caso meno il Covid continua a circolare al ritmo di 3mila nuovi contagi al giorno. Lo ribadisce l'ultimo bollettino diramato dall'Unità di crisi della Regione. Ed è arrivata anche la temuta impennata di ricoveri in terapia intensiva che si va ad aggiungere a quella delle degenze dei giorni scorsi. I posti di terapia intensiva occupati raggiungono quota 156 con un più 13 in 24 ore, un incremento mai registrato negli ultimi mesi. Ieri all'ospedale Cotugno era rimasto un solo posto di terapia intensiva libero e 2 in degenza. Situazione al limite al Cardarelli che ha 130 pazienti Covid ricoverati, di cui 20 sono nell'obi Covid allestito nel pronto soccorso. Dodici i ricoverati in terapia intensiva dove restano quindi 3 posti liberi, mentre 98 sono i pazienti tra semintensiva e degenza. Qui i posti occupati sono 1.492, con un aumento di 21 unità rispetto a mercoledì. In Campania le terapie intensive disponibili su base regionale sono 656, mentre le degenze, tra quelle dedicate al Covid e di offerta privata, sono 3.160

Nel dettaglio gli ultimi dati diramati dicono che sono 2.981 i nuovi positivi su 27.465 tamponi processati, per un tasso che si attesta al 10,85 per cento. La Campania resta la regione con il maggiore numero di positivi "attuali": sono ben 93707. La provincia di Napoli è quella che ha registrato il dato più alto di nuovi contagi: 1531.

Preoccupante anche la fotografia che scatta il report settimanale coordinato da Giuseppe Signoriello, dell'Università Luigi Vanvitelli, con la collaborazione dell'assessora comunale alla Salute, Francesca Menna. «Dal primo al 7 marzo a Napoli si sono registrati 2200 nuovi casi di positività al Covid con un incremento del 16 per cento rispetto alla settimana precedente in cui quelli notificati erano stati 1.894. L'incidenza settimanale per 100mila abitanti è ora pari a 229 casi». L'aggiornamento sull'andamento della pandemia in città sottolinea anche che l'aumento dei contagi «è evidente in tutte le classi di età» con valori maggiori nella fascia 14-75 anni: in particolare, le classi di età 19-30 e 31-45 anni presentano «valori attuali di contagio superiori a 250 casi per 100mila abitanti». Per quanto riguarda la mappatura del contagio, ad avere valori di contagio prossimi o superiori ai 250 casi per 100mila abitanti sono le Municipalità VI (Barra, Ponticelli, San Giovanni A Teduccio), VIII (Chiaiano, Piscinola, Scampia), XI (Pianura, Soccavo), III (San Carlo all'Arena, Stella) e VII (Miano, San Pietro a Patierno, Secondigliano). Un quadro cittadino che è definito «di estrema attenzione e - si legge nello studio - soprattutto nelle aree a maggiore incidenza occorre porre in atto interventi di controllo del rispetto delle norme attuali di contenimento del contagio».

Intanto al Cardarelli i medici del sindacato Anaao-Assomed, Aaroi Emac, Cimo e Fvm pur ribandendo le criticità sospendono, dopo la mediazione del prefetto Marco Valentini, lo stato di agitazione, fino all'incontro con il direttore generale Giuseppe Longo. «Ringraziamo il prefetto per la sua attenzione e disponibilità, tuttavia, riteniamo assolutamente insufficiente e burocratica la risposta del direttore generale che, ancora una volta, con la sua nota gentilezza continua a rinviare e a non risolvere le sostanziali criticità evidenziate. I medici del Cardarelli - si legge nella nota - che hanno dato, e che continuano a pagare nella pandemia con infetti e decessi, registrano una grande frustrazione per il comportamento della direzione strategica da un anno a questa parte: proclamare lo stato di agitazione in piena pandemia è stato determinato da profondo disagio e frustrazione lavorativa».

– antonio di costanzo

ANAAO ASSOMED, CIMO, AAROI EMAC E FVM IN PREFETTURA

Cardarelli, sospeso stato di agitazione

NAPOLI. I sindacati Anaao Assomed, Cimo, Aaroi Emac e Fvm, dopo la proclamazione dello stato di agitazione all'azienda ospedaliera Cardarelli, hanno incontrato il capo di Gabinetto della Prefettura e il delegato alla questioni sindacali. Le organizzazioni sindacali avevano contestato ai vertici dell'ospedale *«la situazione creatasi dopo l'esplosione dell'emergenza Covid* - dice Franco Verde, coordinatore provinciale dell'Anaao di Napoli -. *Avevamo proposto alla direzione generale l'impianto di in manufatto nel campo sportivo per accogliere i pazienti affetti dal nuovo Coronavirus ma non siamo stati ascoltati»*. Verde ricorda che *«è stata sacrificata la palazzina M, oltre alla week surgery, le pneumologie, le medicine e le ortopedie»*. Una situazione che, secondo i sindacati, ha finito per penalizzare i pazienti non Covid. Di qui la proclamazione dello stato di agitazione che è stato sospeso dopo l'incontro in Prefettura in attesa degli incontri programmati per il 18 e 22 con la direzione.

Intervista Luigi Atripaldi

«Le varianti si evolvono in continuo ma non c'è il rischio del super-virus»

Ettore Mautone

Luigi Atripaldi, direttore dell'Unità di medicina di laboratorio dell'azienda ospedaliera dei Colli, collabora da alcune settimane con Andrea Ballabio direttore del Tigem e con Antonio Limone, direttore dell'Istituto Zooprofilattico del Mezzogiorno, nel piano regionale di sorveglianza e sequenziamento delle varianti di Sars-Cov-2. Proprio nell'ultimo fine settimana sono state decodificate in maniera completa, le 30 mila lettere del codice genetico (Rna) di virus presenti in 1.200 tamponi positivi prelevati in varie zone della Campania.

Cosa emerge dal vostro lavoro?

«Abbiamo individuato circa il 60 per cento di varianti inglesi. Inoltre sono emerse sette casi di variante virale brasiliana e anche decine di altre varianti di cui alcune già presenti nella banca dati internazionale, altre di maggiore interesse».

Cioè?

«Non sono classiche inglesi ma figlie di queste e portatrici di mutazioni caratteristiche anche di altre varianti. Va chiarito che esistono centinaia di varianti. Ognuna assume dignità di variante solo quando diventa capace di affermarsi sulle altre in base alle caratteristiche di diffusività e infettività. Quelli che abbiamo individuato sono figli che portano ulteriori mutazioni rispetto ai progenitore che solo il tempo ci dirà quanto capaci di replicarsi più e meglio degli altri».

Da cosa dipende la loro comparsa?

«Da mutazioni spontanee e da mutazioni di adattamento all'ambiente. In questo caso l'ambiente è l'ospite umano di cui il virus ha bisogno per replicarsi e per continuare ad esistere».

Sono mutazioni vantaggiose?

«Potrebbero esserlo e allora questi figli avranno un futuro oppure possono essere svantaggiose e allora le versioni nuove saranno destinate all'estinzione. Solo le isoforme virali che godranno di un vantaggio adattativo alla loro replicazione si affermeranno con un meccanismo di selezione naturale dei caratteri che vige in natura».

C'è il rischio che la variante inglese si possa ricombinare assommando le caratteristiche del virus britannico con quello sud africano e quello brasiliano formando un super virus?

«C'è questa possibilità ma non parlerei di super virus. I virus a Rna hanno queste caratteristiche. Sono cioè capaci di modificarsi. Di mischiare con altri ceppi il proprio genoma. Questo li rende molto capaci di adattarsi tanto da fare anche salti di specie dall'animale all'uomo come è avvenuto per il Covid. Conviviamo con i Coronavirus dalla notte dei tempi. Il raffreddore è letale per le popolazioni indigene che non hanno mai visto l'uomo bianco. Ma sappiamo che il raffreddore ci colpisce più volte nel corso della vita proprio perché il virus muta».

E gli anticorpi quanto sono durevoli?

«Abbiamo colleghi che si sono infettati un anno fa e sono guariti e che hanno ancora altissimi titoli di anticorpi. E abbiamo anche casi di sanitari vaccinati che ritroviamo positivi al tampone del tutto asintomatici».

Come mai?

«Dobbiamo capire se si tratta di frammenti virali presenti nel naso che non hanno dato luogo a infezione oppure di virus che hanno provocato una malattia asintomatica. In questo caso oltre agli anticorpi antispike generati dal vaccino dovremmo trovare altri anticorpi che testimonierebbe una replicazione e una risposta immune».

Le mutazioni lo rendono più insidioso anche in termini di gravità di malattia?

«Questo non è detto: alla comparsa di nuove forme può sempre capitare che le manifestazioni cliniche siano più virulente ma l'obiettivo del virus non è essere cattivo, il suo massimo vantaggio lo ottiene da infezioni croniche, quindi tende sempre a un equilibrio di adattamento all'ospite. La sua volontà è non lasciarci».

La vaccinazione può rappresentare un vantaggio evolutivo per il virus?

«Ciò può avvenire avviene se noi non vacciniamo velocemente tutti. Se non gli diamo il tempo di adattarsi possiamo eradicarlo altrimenti potremmo dargli uno strumento di adattamento con la selezione di forme resistenti a cui dovremmo periodicamente rispondere con nuovi vaccini».

In una pandemia che colpisce l'intero pianeta le cose si complicano?

«Sì perché può sempre capitare che una persona giunga in una zona libera all'altro capo del mondo e porti una nuova versione del virus».

Ci libereremo del virus con i vaccini?

«I vaccini sono in grado di far calare drasticamente la quota di virus circolante impedendogli di evolvere».

«ABBIAMO TROVATO IL 60 PER CENTO DI TIPO INGLESE MA ANCHE MOLTISSIMI ADATTAMENTI SU ALCUNI STIAMO CAPENDO MEGLIO»

La lotta al Covid

Napoli, contagi su del 16% i più colpiti da 19 a 45 anni

SCENDE IL DATO DELLA MORTALITÀ NEL CAPOLUOGO RISPETTO AL RESTO DELLA CAMPANIA

▶Barra, Chiaiano, Pianura, Miano e Stella le aree con il record di positivi tra i giovani

▶Montecalvario, Chiaia e Bagnoli trend in discesa: sono meno di 200

L'ESCALATION

Ettore Mautone

Cresce del 16 per cento, nell'ultima settimana, la curva dei nuovi casi d'infezione a Napoli, mentre per la prima volta dalla scorsa estate i decessi sono, da alcuni giorni, in numero inferiore rispetto all'impennata rilevata nel resto della Campania. Sono cinque i quartieri della città, tutti periferici e ad elevata densità di popolazione, ad essere collocati inoltre in piena zona rossa, facendo registrare un'incidenza superiore ai 250 casi per 100mila abitanti. Si tratta dell'area 6 (Barra, Ponticelli, San Giovanni A Teduccio), della 8 (Chiaiano, Piscinola, Scampia), la 9 (Pianura, Soccavo), la 3 (San Carlo all'Arena, Stella) e la 7 (Miano, San Pietro a Patierno, Secondigliano). In particolare, le classi d'età che superano tale valore d'incidenza sono quelle tra 19 e 30 anni e tra 31 e 45 anni (rispettivamente con 272 e 259 casi per 100mila residenti). Nella fascia d'età tra 46 e 60 anni si arriva invece a 240, tra 14 e 18 a 226 e per le altre si scende sempre sono i 200. Il valore più basso si registra tra i bambini con meno di 6 anni con 156 casi per 100 mila abitanti che comunque, rispetto al dato di inizio gennaio, è un valore quasi triplicato. L'aumento meno sensibile di casi, dall'inizio dell'anno, si ha negli anziani con più di 75 anni che evidentemente restando più potetti sono passati da 153 casi per 100 mila del 3 gennaio ai 192 attuali.

I CONTAGI

Nell'ultima settimana monitorata a Napoli, dal primo marzo a domenica scorsa 7 marzo, sono stati notificati in tutto 2.200 casi di nuovi contagi in città che corrisponde appunto a un incremento del 16 per cento rispetto alla settimana precedente (ossia quella dal 22 febbraio al 28 dello stesso mese). Sette giorni in cui il totale dei casi notificati era stato di 1.894 ma segnando in quel caso un incremento del 49 per cento rispetto al periodo precedente. Pur nella progressione della curva insomma, si assiste a un primo rallentamento, conseguito grazie all'applicazione delle restrizioni della zona arancione, alla chiusura delle scuole e ora alle limitazioni della zona rossa. Nel prosieguo del monitoraggio si potrà capire se sia stato raggiunto il picco. L'incidenza media settimanale dell'intera città, per 100mila abitanti, è ora pari a 229 casi rispetto ai 197 registrati nel periodo precedente. I quartieri con l'incidenza più bassa, inferiore ai 200 casi per 100mila sono in ordine decrescente il comprensorio territoriale 2 (Avvocata, Mercato, Montecalvario, Pendino, Porto, San Giuseppe), la zona 1 (Chiaia, Posillipo, San Ferdinando), e infine la 10 (Bagnoli Fuorigrotta).

LA MORTALITÀ

Quanto al confronto tra i tassi di mortalità Covid-19 (morti per 1 milione di abitanti) tra la città di Napoli e la Campania, a Napoli durante tutta la seconda ondata è sempre stata notevolmente più alta (in alcuni periodi oltre il doppio), rispetto al resto del territorio regionale con una differenza maggiore rispetto a quella osservata nel confronto dell'incidenza dei casi. In pratica pur a fronte di una maggiore incidenza di Covid-19 nella città di Napoli, soprattutto nella prima parte della seconda ondata si rileva una costante maggiore mortalità a Napoli. Solo nell'ultima settimana sembra invece esserci un'inversione di tendenza e la mortalità in città scende più in basso del valore del resto della Campania. Ciò potrebbe correlarsi con il pesante stress ospedaliero e sanitario attualmente patito soprattutto nel territorio a nord di Salerno, nel Covid center di Scafati e su tutto il territorio della Asl Napoli 3 sud anche in relazione alla massiccia circolazione della variante inglese. «Il quadro attuale è di estrema attenzione e soprattutto nelle aree a maggiore incidenza occorre porre in atto interventi di controllo del rispetto delle norme attuali di contenimento del contagio» sottolinea Giuseppe Signoriello professore di Statistica medica dell'università Vanvitelli che cura l'aggiornamento settimanale dei dati epidemiologici in città per l'amministrazione comunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli al 118, nessuna svolta medici pronti allo sciopero

LO SCONTRO

Vertenza 118, scatta la mobilitazione che prelude a uno sciopero dichiarato dai sindacati di categoria e della dirigenza medica dopo i tagli in busta paga scattati per i medici convenzionati del servizio di emergenza e urgenza. Mentre dalla Asl Napoli 1 fioccano le raccomandate in Pec, con lo stop alle indennità orarie di 5,16 euro a cui si aggiunge il via alle trattenute del quinto dello stipendio per recuperare somme erogate negli anni ai camici bianchi e ora giudicate illegittime (recuperi che vanno da 30 mila euro a oltre 100 mila per i pionieri del servizio) non bastano le rassicurazioni ottenute ieri in Regione dal capo di gabinetto della presidenza della giunta regionale, l'avvocato dello Stato Maurizio Borgo, per calmare gli animi. Secondo i camici bianchi la situazione si è incancrenita e i recuperi sulle buste paga sono già in corso. Non c'è più tempo per ulteriori istruttorie. È necessario, dicono, raggiungere la soluzione subito.

I SINDACATI

Presenti all'incontro avvenuto ieri via web, i vertici regionali e provinciali della Fimmg, Luigi Esposito, Federico Iannicelli e Luigi Sparano, accompagnati dal proprio ufficio legale, Luigi De Lucia e Giovanni Senese a capo dello Smi e infine Aniello Pietropaolo e Francesco Strocchia per Cisl medici e Intesa sindacale. Sebbene per la prima volta, dopo mesi di confronti infruttuosi con le Asl, i camici bianchi abbiano ottenuto un'interlocuzione qualificata, con chi ha mostrato di essere capace di districarsi senza dubbi e tentennamenti in una palude dai contorni confusi e controversi, la base ha ritenuto di non fidarsi orientandosi nella serata di ieri a una mobilitazione che dovrebbe approdare a uno sciopero da indire nei modi e nei tempi consentite dalle norme.

NON BASTANO LE RASSICURAZIONI DELLA REGIONE CHE HA GARANTITO UNA SOLUZIONE AL PROBLEMA

I FATTI

Dopo aver chiesto la ricostruzione dei termini relativi al numero dei medici coinvolti (67 a Napoli circa 200 in Campania) e all'ammontare delle somme da recuperare (circa 2 milioni di euro solo a Napoli) l'avvocato Borgo aveva rassicurato tutti sulla volontà di trovare una soluzione e sulla piena presa in carico della vicenda da parte della presidenza della Regione. C'era anche la volontà, espressa dallo stesso Borgo, dopo aver approfondito i termini della vertenza, di incontrare e interloquire con il procuratore della Corte dei conti per ottenere alcuni chiarimenti. La vicenda, come è ormai noto, trae origine da contratti e intese di lavoro nazionali e regionali risalenti al 1999 e agli anni duemila. Da avvocato dello Stato Borghi aveva riconosciuto, e anzi sottolineato, la buona fede dei medici e il principio del "legittimo affidamento" ipotizzando, al netto dell'approfondimento di merito, una possibile via di uscita. I medici però sono scottati, pesano le condizioni di lavoro proibitive a fronte dei procedimenti delle Asl che intanto vanno avanti. Ogni accordo integrativo regionale per l'emergenza sanitaria territoriale - sostengono i medici - si è rifatto al precedente lasciandone in vigore le norme sia nel 2015 sia nel 2013 risalendo fino al 2003 che a sua volta integrava tutto quanto deliberato in Campania agli albori del 118 nel 1999. Quindi, è il ragionamento, pur parlando il contratto nazionale del 2005 di compenso "omnicomprensivo" assorbente l'indennità negata, tutti gli accordi integrativi hanno riportato norme transitorie che davano valore ai precedenti patti. Una vicenda ingarbugliata in prevalgono animi esasperati, la sfiducia e l'amarezza. In tanti sono pronti a lasciare un servizio 118 a cui hanno dedicato gran parte della loro carriera ed energie tra mille difficoltà misurandosi con un settore delicato e cruciale per la qualità dell'assistenza sanitaria.

e.m.

ISSN: 249

Il caso AstraZeneca/2

«La mia fiala arriva dal lotto ritirato Ansia? No, sto bene»

LE VERIFICHE

Gennaro Del Giudice

La notizia l'ha ricevuta nel primo pomeriggio di ieri a scuola, da alcuni colleghi allarmati dal ritiro del lotto del vaccino AstraZeneca. Poi la telefonata a casa al marito: «Puoi controllare il codice sul foglio che mi ha rilasciato l'ospedale?»: così un'insegnante di 45 anni di Pozzuoli ha scoperto di essere tra le persone a cui è stata somministrata la prima dose del famigerato ABV2856, bloccato ieri dall'Aifa. Insieme a lei quel vaccino lo hanno ricevuto decine di insegnanti che lavorano nelle scuole dell'area flegrea e i suoi colleghi di una scuola media ed elementare di Monterusciello, che la mattina di lunedì 22 febbraio si erano recati presso il punto vaccinale allestito nell'ospedale "Santa Maria delle Grazie" di Pozzuoli. La somministrazione della prima dose era stata registrata alle 11:44, con la data del richiamo programmata per il 13 maggio. «Ho ricevuto quel vaccino lì ma per ora sto bene, avevo solo accusato quei lievi sintomi iniziali come quasi tutti quelli che sono stati vaccinati con AstraZeneca», racconta Nadia C. «Appena l'ho saputo ho chiamato il mio medico di base che mi ha detto di restare tranquilla e di prendere per una settimana, in via precauzionale, la cardioaspirina, che ha un effetto protettivo sull'organismo ed evita trombosi. Insieme a me sono stati vaccinati quel giorno tanti docenti della mia scuola e di altre scuole e finora non ho saputo di problemi particolari. Altri colleghi che dopo di noi hanno fatto il vaccino hanno ricevuto un altro lotto. Finora chiamate dall'ospedale di Pozzuoli o dall'Asl non ne ho ricevute, resto in attesa».

DOCENTE DI POZZUOLI VACCINATA A FEBBRAIO «IL MIO MEDICO MI HA RACCOMANDATO LA CARDIOASPIRINA PER PRECAUZIONE»

LA MOBILITAZIONE

Lo stesso vaccino ritirato dall'Aifa era stata somministrato anche il venerdì precedente, 18 febbraio, a una docente di un istituto elementare di Varcaturo che nelle ore successive aveva accusato decimi di febbre e dolori muscolari. «Ho paura, nonostante mi abbiano detto di stare tranquilla perché è passato quasi un mese e i sintomi sono spariti dopo un giorno – racconta Imma B., 41 anni – adesso non so cosa fare, aspetto di essere contattata e capire se è il caso di fare una cura». All'indomani delle vaccinazioni che avevano interessato il personale docente, in diverse scuole di Pozzuoli era stata disposta la didattica a distanza proprio per sopperire a eventuali assenze legate ai sintomi provocati dalla prima iniezione di vaccino. Sul caso delle dosi "incriminate" finite all'ospedale di Pozzuoli non è arrivato nessun commento da parte dell'Asl Napoli 2 Nord che dal 31 dicembre ad oggi ha somministrato circa 65mila dosi attraverso i punti vaccinali dislocati su tutto il territorio di competenza. «Si stanno rintracciando le persone a cui è stato somministrato, che vengono contattate per conoscere le loro condizioni e le reazioni che hanno avuto al vaccino», hanno fatto sapere dall'Unità di Crisi regionale: «Dai primi riscontri sembrerebbe che non ci sia quasi nessun caso di reazione avversa se non di lieve entità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello/2

«Carenza di sangue servono donatori»

«Se avete tra i 18 e i 60 anni e siete in buona salute, vi preghiamo, venite a donare il sangue». È il drammatico appello che si leva dal Centro Trasfusionale del Cardarelli. Un appello rilanciato dalla Direzione Strategica per voce del direttore generale Giuseppe Longo. «Il timore del contagio - spiega il manager - si è frapposto come un freno allo slancio di molti a donare. Purtroppo la carenza di sangue è già di per sé un problema, al di là della pandemia. Siamo però ora ad un punto oltre il quale l'allarme potrebbe diventare un dramma». «Il nostro Centro Trasfusionale - ricorda il direttore sanitario Giuseppe Russo - è distaccato da qualunque altro padiglione designato alla degenza Covid. Ormai da tempo abbiamo messo a punto protocolli di sicurezza che rendono la donazione assolutamente sicura, meno rischiosa sotto il profilo di un possibile contagio Covid di tutte le attività che svolgiamo quotidianamente, come andare a fare la spesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza

Muore dopo il contagio nel reparto del Moscati altri 29 casi nel capoluogo

▶L'impiegato in pensione di Contrada si era infettato durante il ricovero in Cardiochirurgia

▶Il tasso di positività in provincia sfiora il 12 per cento A Montella e a Montemarano si teme un'escalation

IL BILANCIO

Gianluca Galasso

Contagiato durante il ricovero in ospedale dove era arrivato per curare altre patologie, muore 70enne di Contrada.

Il paese alle porte di Avellino piange un'altra vittima nel giro di 24 ore. Sconcerto nella comunità, dove Giovanni Amatrudo, dipendente comunale in pensione, era assai conosciuto e stimato. Era stato ricoverato al "Moscati" di Avellino, in Cardiochirurgia, lo scorso 23 febbraio. Entrato dopo aver eseguito il tampone, con esito negativo, il 70enne era risultato poi contagiato dal Covid insieme ad altri tre pazienti dell'Unità operativa. L'allarme nel reparto era scattato a fine febbraio quando una donna originaria di Nola, in degenza da 15 giorni e sottoposta a un intervento chirurgico, aveva effettuato come da prassi il tampone molecolare prima di essere dimessa per essere trasferita in una struttura di riabilitazione. Il test risultò positivo. Il successivo screening ordinato dal primario aveva fatto emergere gli ulteriori tre casi. Per il 70enne si era reso necessario dopo poco il trasferimento in Terapia Intensiva al Covid Hospital. Ieri, purtroppo, il suo cuore ha cessato di battere. «Comunico alla cittadinanza il decesso avvenuto presso l'ospedale di Avellino del caro amico Giovanni Amatrudo per complicazioni conseguenti al Covid-19 – dice il sindaco di Contrada, Pasquale De Santis - Persona onesta e generosa, già dipendente in pensione del Comune, sarà da tutti ricordato per la sua allegria travolgente, la disponibilità verso il prossimo, l'attaccamento al lavoro e alla famiglia. Contrada tutta rimane attonita e sgomenta, stringendosi intorno alla famiglia in un abbraccio ideale e sentito. L'animo umano è fragile ma forte al tempo stesso e presto si impara a convivere con il dolore e a non farsi sopraffare, ricominciando a vivere anche dopo gli eventi più drammatici», conclude De Santis. Che appena l'altro ieri aveva reso nota la scomparsa di un'anziana di 85 anni in paese. La comunità sta pagando un prezzo davvero alto.

Sono 202 le vittime irpine del virus dalla scorsa estate e 263 dall'inizio dell'emergenza sanitaria. I casi aumentano ancora. Ieri altri 166 su 1.406 tamponi analizzati. Il tasso di positività è all'11,8%, rispetto al 9,25% del giorno precedente. Il totale dalla scorsa estate è di 12.835 casi, compresi guariti e decessi. C'è un'esplosione di positivi nel capoluogo (+29) e nella città del Tricolle (+17), dove in una settimana sono 90 gli infetti registrati tra cui 5 dipendenti comunali (avviato uno screening tra il personale del municipio). Il report dell'Asl restituisce 1 caso ad Aiello del Sabato, 17 ad Ariano Irpino, 10 ad Atripalda, 7 ad Avella, 29 ad Avellino, 4 a Baiano, 1 a Bisaccia, 11 a Calitri, 1 a Castelvetere sul Calore, 2 a Cesinali, 1 a Contrada, 1 a Domicella, 3 a Forino, 2 a Frigento, 5 a Gesualdo, 1 a Grottaminarda, 1 a Grottolella, 6 a Lauro, 2 a Lioni, 1 a Manocalzati, 1 a Melito Irpino, 7 a Mercogliano, 7 a Montefalcione, 5 a Monteforte Irpino, 1 a Montefredane, 4 a Montella, 2 a Montemiletto, 3 a Mugnano del Cardinale, 6 a Pago Vallo Lauro, 1 a Quadrelle, 4 a Roccabascerana, 1 a Sant'Andrea di Conza, 1 a Sant'Angelo dei Lombardi, 1 a Santo Stefano del Sole, 2 a Serino, 1 a Sirignano, 8 a Solofra, 1 a Sperone, 2 a Villamaina, 2 a Villanova del Battista.

Il sindaco di Montella, Rizieri Buonopane, teme che ci siano ulteriori infetti nella sua comunità: «Il numero complessivo degli attuali positivi sul nostro territorio sale a 30. A preoccupare, purtroppo, sono anche altri casi di positività accertati con tamponi antigenici, rispetto ai quali siamo in attesa di conferma, attraverso i tamponi molecolari. Esorto a non abbassare la guardia, soprattutto in questo particolare momento. La situazione rimane complessa e richiede la collaborazione di tutti. Vi prego», è l'accorato appello di Buonopane.

Stessi timori a Montemarano. Il primo cittadino Beniamino Palmieri spiega: «I dati ufficiali di cui sono in possesso evidenziano, ad ora, un numero complessivo di positivi al Covid-19 di 17 persone a Montemarano. Due nostri concittadini sono ricoverati in ospedale mentre gli altri sono in isolamento presso le proprie abitazioni e versano in discrete condizioni di salute. In seguito ai contagi di questa settimana molte persone si stanno sottoponendo a controlli ed è verosimile prevedere un aumento dei positivi, come avviene un po' ovunque, nei prossimi giorni. Rinnovo la mia preghiera alla prudenza», sottolinea Palmieri.

Nelle aree Covid dell'azienda ospedaliera "Moscati" risultano ricoverate 73 persone: 6 in Terapia Intensiva, 37 nelle aree verde e gialla del Covid Hospital, 10 nell'Unità operativa di Medicina d'Urgenza, 8 nell'Unità operativa di Malattie Infettive e 12 nel plesso ospedaliero di Solofra. Nel presidio ospedaliero "Frangipane" di Ariano Irpino risultano ricoverati 4 pazienti (su 7 posti letto) in Terapia Intensiva e 24 in Area Covid, di cui 15 (su 16 posti letto) in Medicina e 9 (su 10 posti letto) in Sub-Intensiva, infine 4 (su 12 posti letto) in Medicina Covid.

LA VICENDA ASTRAZENECA

Con l'annuncio di Aifa della sospensione, con annessi sequestri, di un lotto di vaccini di AstraZeneca dopo tre decessi sospetti registrati in Sicilia, anche l'Asl di Avellino, come nel resto d'Italia, ha controllato insieme ai Nas lo stato dell'arte sui vaccini della stessa tipologia somministrati al personale docente nel plesso ospedaliero di Ariano. Ed è emerso che le scorte relative al lotto ora sospeso sono state già somministrate tutte entro il 26 febbraio scorso. Dalle prime verifiche dell'Azienda sanitaria, che in ogni caso continueranno, non risultano tra i beneficiari irpini pazienti che abbiano risentito di effetti collaterali gravi. Peraltro, visti i tempi, risulta trascorso il periodo di potenziale criticità post-somministrazione.

Le strutture

L'azienda Moscati mette in vendita i terreni intorno al Maffucci

Messi in vendita i terreni che circondano il plesso dismesso dell'ospedale Maffucci di contrada Pennini. Mentre la struttura, da anni nell'abbandono, dovrebbe essere ceduta in comodato d'uso gratuito all'Asl di Avellino, l'Azienda ospedaliera Moscati sonda il mercato per verificare la presenza di acquirenti. L'ente di via Degli Imbimbo si tira fuori, in quanto ha già fatto presente di non essere interessato ai terreni ma solo ai locali (dove vorrebbe trasferire gli uffici), non è dunque da escludere un'offerta da parte della casa di cura privata Villa di Pini, i cui spazi esterni si estendono fino a confinare proprio con l'area appena messa in vendita. L'altro giorno con una delibera sottoscritta dal direttore generale Renato Pizzuti è stata avviata, quindi, la manifestazione di interesse. «L'ospedale Maffucci – si legge nel documento - essendo allo stato dismesso si configura come un bene non strumentale e pertanto determina una

serie di costi a carico dell'Azienda ospedaliera Moscati, in termini di Imu, di oneri di vigilanza e di ordinaria manutenzione». La superficie complessiva a servizio dell'ex struttura ospedaliera è pari a 70mila 882 metri quadrati e la loro destinazione urbanistica è parte quale terreno agricolo e parte zona destinata a servizi. Quella esterna oggetto della vendita (divisa in 4 particelle) è di 30mila 634 metri quadrati, valutati in poco meno di 160mila euro. «Per la valutazione del bene – spiegano nel testo della manifestazione – è stata presa in considerazione, per i terreni agricoli, la tabella emanata dalla commissione provinciale dell'Ufficio del territorio di Avellino». Mentre per i terreni con destinazione diversa (parte di una particella che è destinata ad attrezzature sanitarie e ospedaliere) «è stata presa in considerazione la tabella dei valori di esproprio inserita dal Comune di Avellino negli atti di programmazione degli interventi approvata nel 2011dal consiglio comunale». Quindi l'Azienda ospedaliera precisa: «L'Asl Avellino ha richiesto la cessione della struttura ospedaliera in comodato d'uso gratuito ed è in corso la stesura dell'atto di comodato tra il Moscati e l'Asl Avellino».

a.p

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ispezione

Blitz dei Nas al Landolfi chiesta l'autorizzazione all'esercizio ospedaliero

▸La documentazione dovrà essere presentata entro una settimana

▸In assenza di questo atto fondamentale il plesso rischia anche di essere chiuso

SOLOFRA

Antonello Plati

Ispezione dei carabinieri del Nas di Salerno all'ospedale Landolfi di Solofra. Nell'ambito delle verifiche delle misure di prevenzione alla diffusione del Covid 19, il Nucleo antisofisticazione e sanità ha eseguito un controllo, nel plesso sanitario della cittadina conciaria. Non sarebbero state accertate violazioni. Almeno per il momento. I militari dell'Arma, infatti, hanno sollevato almeno tre prescrizioni alle quali l'Azienda ospedaliera Moscati (che dall'ottobre 2018 gestisce il nosocomio, prima di competenza dell'Asl) dovrà ottemperare entro una settimana. Una di queste preoccupa più delle altre e ha a che fare con il rilascio da parte del Comune di Solofra dell'autorizzazione all'esercizio del presidio ospedaliero ai sensi della delibera della giunta regionale numero 73 del 31 dicembre 2001. Il Landolfi, come noto, è oggetto di uno specifico intervento (ex articolo 20) destinato ad adeguare la struttura alla normativa vigente proprio secondo i termini dell'«autorizzazione all'esercizio e di sicurezza». Mentre l'attività dei reparti (incluso il pronto soccorso) è sospesa con medici e infermieri trasferiti momentaneamente ad Avellino (attiva solo un'area covid con 20 posti letto), i lavori di adeguamento non sono ancora partiti. Eppure la direzione strategica li ha annunciati più volte, presentando anche un cronoprogramma (con scadenza a fine febbraio scorso) i cui tempi non stati rispettati ufficialmente a causa dell'emergenza sanitaria in atto. La richiesta per ottenere l'autorizzazione all'esercizio sarebbe, dunque, in attesa di riscontro da parte delle autorità competenti (Comune di Solofra e Asl di Avellino). Nel frattempo, il Landolfi rischia grosso: infatti, in assenza del documento entro il termine previsto dai Nas per la sua presentazione, potrebbero scattare le sanzioni. E non è escluso che l'ospedale possa essere chiuso. Il Comune acquisita l'istanza per l'autorizzazione all'esercizio la trasmette, per l'accertamento del possesso dei requisiti minimi, al dipartimento di Prevenzione dell'Asl. L'accertamento è effettuato, entro un anno dal ricevimento della domanda, dal Dipartimento che si avvale della commissione locale. In base ai risultati degli accertamenti, la Commissione formula il proprio parere che è poi trasmesso al Comune dal dipartimento di Prevenzione. Il Comune, preso atto del parere, rilascia o meno l'autorizzazione all'esercizio di attività sanitaria dandone comunicazione all'interessato. Questo processo, in assenza del completamento dei lavori di adeguamento del plesso, difficilmente sarà portato a termine entro martedì prossimo. Tornando all'ispezione del Nas, gli altri rilievi, attinenti alle verifiche delle misure di prevenzione alla diffusione del Covid 19, sono emersi dopo un'ispezione in tanatologia. Attualmente in caso di decesso (al Landolfi sono ricoverati una ventina di degenti positivi al nuovo coronavirus), le salme sono trasferite dal reparto alla sala mortuaria del Moscati. I militari hanno chiesto spiegazioni sulle procedure inerenti il percorso previsto per il trasferimento da Solofra ad Avellino e una copia del contratto di appalto con l'agenzia di onoranze funebri che per conto dell'Azienda ospedaliera effettua il servizio. Dunque, resta alta l'attenzione sul Landolfi. Nelle ultime settimane, si sono incrinati i rapporti tra il sindaco di Solofra Michele Vignola e il direttore generale Renato Pizzuti. Il primo cittadino, che teme lo smantellamento della struttura, ha lanciato una petizione popolare per chiedere al presidente della Regione Vincenzo De Luca la rimozione del manager. Sul piede di guerra anche le organizzazioni sindacali. «Si sta assistendo – dice il segretario generale della Uil Fpl Avellino-Benevento, Gaetano Venezia - a una pratica estremamente scorretta da parte della direzione strategica dell'Azienda Moscati nei confronti dei propri dipendenti e di chi li rappresenta, operando la riorganizzazione di reparti e di turnazioni senza coinvolgere le parti sociali come invece previsto dai contratti collettivi di lavoro». Licia Morsa, segretario generale Fp Cgil Avellino, afferma: «Il destino del Landolfi si decide adesso. Se non dovesse essere avviata la ristrutturazione necessaria, il presidio ospedaliero entrerà a far parte del lunghissimo elenco delle strutture abbandonate dal disinteresse della politica a cui, spesso, preme spendere senza dare un senso alla spesa stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Nursind va all'attacco dell'Asl «Persa la battaglia contro il virus»

LA POLEMICA

«Una battaglia persa in partenza». Drastici i segretari territoriale e aziendale del Nursind, Romina Iannuzzi e Michele Rosapane. «Per contrastare come si deve questa pandemia, la prima cosa che andava fatta era il potenziamento della medicina territoriale». Dunque, sul banco degli imputati finisce la direzione strategica dell'Asl di Avellino. I sindacalisti osservano: «Anziché investire sul territorio, come nella prima così anche nella seconda ondata la trincea contro il nuovo coronavirus è stata posizionata negli ospedali». Quindi dati alla mano, attaccano: «Abbiamo raccolto dei dati eloquenti che rappresentano finora il fallimento delle misure organizzative che l'Azienda sanitaria locale doveva e poteva adottare». Il più preoccupante: «Sono 10 i posti letto covid che mancano all'appello nei presidi ospedalieri dell'Asl rispetto a quanto previsto dalla Regione Campania». Infatti, nei presidi di competenza di via Degli Imbimbo i letti per i contagiati dovrebbero 43 tra terapia intensiva, subintensiva e area di degenza, ma in questo momento ce ne sono soltanto 33: tutti al Frangipane di Ariano Irpino: «E solo l'altro giorno, a causa della recrudescenza della pandemia, l'Unità operativa di Medicina è stata convertita in reparto covid. A Sant'Angelo dei Lombardi dovevano essere attivati 6 posti letto di subintensiva che non sono stati mai inaugurati». Tornando all'azione territoriale: «Le Unità speciali di continuità assistenziale (Usca) sono 4, stando a quanto comunicato dal sito aziendale dell'Asl, a fronte delle 8 postazioni indicate dal decreto regionale 474 sul potenziamento della rete territoriale». In pratica, l'Asl di Avellino ha attivato la metà delle Usca previste dalla Regione: «Le 4 Usca dovrebbero gestire le attività assistenziali e di monitoraggio dei pazienti covid in un territorio di quasi 500mila abitanti». E ancora: «È pari a zero il numero di infermieri di famiglia assunti quando sempre il decreto 474 prevede l'assunzione di 66 figure professionali del genere». Altro nodo, secondo il Nursind, quello del mancato potenziamento delle cure domiciliari integrate: «Doveva essere presentato alla Regione, entro il 20 dicembre scorso, un piano di fabbisogno per il potenziamento delle cure domiciliari con la possibilità di assumere infermieri e Oss». Potenziamento organico infermieri in previsione della recrudescenza della pandemia e della imminente campagna vaccinale: «L'Asl di Avellino ha espletato un bando a tempo indeterminato che forse avrà una graduatoria quando sarà terminata la pandemia. Nel frattempo ad ottobre scorso, in piena seconda ondata, ha presentato una manifestazione d'interesse con incarichi di lavoro autonomo per soli 3 mesi a 23 euro lordi l'ora a cui gli infermieri dovevano accollarsi gli oneri delle coperture assicurative Inail. A febbraio, in piena campagna vaccinale, prima ha espletato due bandi per reperire infermieri a titolo gratuito per la somministrazione dei vaccini, bando che ci risulta sia andato deserto, solo di recente e con grave ritardo ha espletato avviso a tempo determinato per sei mesi e nel frattempo sta attingendo da graduatorie di altre aziende». Lacune anche nella gestione organizzativa dei punti vaccinali su tutto il territorio provinciale: «L'Asl di Avellino, sul punto, è stata ammonita dal presidente della commissione sanità della regione Campania». Infine, «se si analizzano questi dati, appare evidente come l'Ente abbia dimostrato poca lungimiranza nelle scelte fin qui adottate. Se abbiamo una medicina territoriale in queste pessime condizioni è anche a causa di pessime gestioni organizzative».

«NON È STATA POTENZIATA LA MEDICINA TERRITORIALE E MANCANO DIECI POSTI LETTO COVID»

a.p.

IL MATTINO
Fondato nel 1892
Sannio

La pandemia, gli scenari

Vaccini anti-Covid boom di adesioni dei medici di base

▸Disco verde dalle Aft dai camici bianchi già in 47 sono pronti a supportare l'Asl

▸Ianniello: «Aiuto nelle registrazioni e nelle somministrazioni ai pazienti»

LA CAMPAGNA

Luella De Ciampis

C'è l'adesione delle Aft (Aggregazioni funzionali territoriali) dei camici bianchi di Medicina generale Bn1 e Bn 2 alla campagna vaccinale anti-Covid che, nelle prossime ore, saranno censiti dai coordinatori e inseriti nel database dell'Asl. Si tratta di 47 professionisti che dovranno fornire all'Asl le modalità di partecipazione, in base alle loro possibilità di intervento, per stabilire come entrare nel circuito, specificando se sono intenzionati a somministrare i vaccini nel proprio studio, a domicilio del paziente, nei centri vaccinali allestiti dall'Azienda sanitaria, oppure semplicemente a registrare l'adesione alla vaccinazione in piattaforma regionale. Nei prossimi giorni, dunque, si avrà un quadro completo della situazione perché ci sono difficoltà logistiche di cui tener conto per le diverse modalità di somministrazione. «I medici di famiglia – dice Giovanni Ianniello, presidente dell'Ordine – supporteranno l'Asl sia nella fase di registrazione e di adesione che in quella di somministrazione. È un passo importante soprattutto per gli anziani e le categorie dei disabili e dei pazienti fragili che i medici di famiglia conoscono in modo capillare. Per questo potranno selezionare chi vaccinare a domicilio, chi negli ambulatori o negli hub vaccinali quando sarà disponibile un maggior numero di dosi. Avranno a disposizione Moderna, AstraZeneca e Johnson&Johnson perché il Pfizer è di difficile gestione». Nel distretto di Telese c'è già stata un'altissima adesione dei medici di base che stanno somministrando le dosi di Moderna agli over 80 da trattare a domicilio. Mentre si sta organizzando un'operazione simile a San Bartolomeo in Galdo, dove il sindaco Carmine Agostinelli ha comunicato che sono stati eseguiti 45 tamponi dai quali è emersa la positività di una sola dipendente comunale. In questo momento c'è particolare attenzione per le categorie dei pazienti fragili, in cui rientrano i malati oncologici per i quali la Regione ha già gettato le basi per affidare la campagna vaccinale alle strutture ospedaliere in cui vengono curati, sia perché saranno vaccinati con il Pfizer, conservato nei frigoriferi speciali, e con il Moderna, sia perché a effettuare le somministrazioni saranno gli stessi oncologi che conoscono bene la storia della loro patologia.

LE OPERAZIONI

Ieri è continuata l'inoculazione dei vaccini sul personale delle forze dell'ordine, del personale universitario e degli over 80, affidata ai vaccinatori di via Mascellaro e di via Minghetti. Il personale sanitario del dipartimento di Prevenzione di via Mascellaro ha provveduto a vaccinare circa 400 persone, equamente suddivise tra i tre gazebo di piazza Guerrazzi e l'istituto Alberti di piazza Risorgimento, cui si sono aggiunti gli over 80 e il personale scolastico di Torrecuso, mentre i vaccinatori di via Minghetti hanno somministrato 72 richiami agli ultraottantenni. Domenica e lunedì si procederà con la somministrazione delle seconde dosi presso l'ex macello di Airola.

IL SOTTOSEGRETARIO

Entro pochi giorni, le 1.336 unità coinvolte nel piano vaccinale delle forze dell'ordine saranno immunizzate, secondo quanto sottolineato dal sottosegretario all'Interno Carlo Sibilia, a due giorni dall'avvio delle attività all'«Alberti». «Nello specifico – dice – i vaccini saranno somministrati a 340 agenti della polizia di Stato, a 464 carabinieri, a 200 agenti della guardia di finanza, a 230 vigili del f fuoco e 102 unità tra personale della prefettura e personale civile in servizio presso la Questura. Dopo la tragica morte per Covid del vice ispettore di polizia Luigi Voccola, sono ancora più convinto che bisogna accelerare i tempi della vaccinazione per mettere al sicuro il Paese e far ripartire l'economia».

L'APPELLO

Intanto, il prefetto Francesco Antonio Cappetta, ha accolto l'appello lanciato dall'amministratore unico dell'Asia Donato Madaro sulla priorità da dare ai dipendenti dell'azienda, che gestisce il servizio di raccolta rifiuti. Quindi, ha invitato l'Asl a programmare con urgenza la somministrazione dei vaccini al personale per consentire che il servizio di pubblica utilità, particolarmente necessario in questa fase delicata della pandemia, non sia messo a rischio e si svolga nella massima sicurezza per il personale. «Ringrazio - dice Madaro - il prefetto per aver sostenuto la richiesta e aver riconosciuto la priorità di vaccinazione per i nostri dipendenti che sono esposti in prima linea al contagio, nonostante tutte le misure messe in atto dall'azienda. Ora ci auguriamo che la Asl predisponga quanto prima l'inoculazione delle dosi per consentire agli operai di lavorare con maggiore serenità, tutelando la propria salute, quella delle loro famiglie e dei cittadini più in generale».

IL REPORT

Nessun decesso al Rummo dove sono stati registrati otto ricoveri: il conto sale a 65. Sono, invece, 38 i nuovi positivi emersi dall'analisi dei 449 tamponi di ieri. In leggero calo i contagi censiti dall'Asl: 53 positivi su 616 tamponi processati. Ventisei i guariti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ambulanza col paziente ferma al Ruggi per 18 ore

IL CASO

Non calano i contagi nel salernitano. Son 436 i tamponi positivi comunicati, ieri, dall'Unità di crisi. In crescita i sintomatici. Ambulanze in attesa più di 18 ore per sbarellare i pazienti al pronto soccorso del Ruggi. In arrivo altri 18 posti di degenza al Da Procida. L'aumento dei contagi e dei pazienti che necessitano di cure preoccupa i vertici sanitari. Per questo motivo, sono in via di attivazione altri 18 posti di degenza al Da Procida, che portano in dote, però, l'accorpamento delle divisioni di medicina per sopperire alla mancanza di personale da smistare sul fronte covid. Da registrare, inoltre, la presenza di mezzi di soccorso in fila anche più di 18 ore all'esterno del pronto soccorso del Ruggi. Stando a una segnalazione del direttore della Croce Rossa di Salerno, Antonio Carucci, una sua ambulanza ha atteso tutta la notte di mercoledì (alle 13 di ieri era ancora lì), per sbarellare un paziente. Sono 436 positivi comunicati dall'Unità di crisi, di cui ad Agropoli 1, Albanella 4, Angri 27, Baronissi 5, Battipaglia 18, Bellizzi 7, Bellosguardo 1, Buccino 1, Caggiano 1, Campagna 8, Capaccio Paestum 5, Casal Velino 1, Caselle in Pittari 2, Castel San Giorgio 1, Castiglione del Genovesi 3, Cava de' Tirreni 33, Corbara 2, Eboli 13, Fisciano 5, Giffoni Valle Piana 2, Maiori 7, Mercato San Severino 7, Minori 1, Montecorvino Pugliano 2, Montecorvino Rovella 8, Montesano sulla Marcellana 3, Nocera Inferiore 36, Nocera Superiore 15, Olevano sul Tusciano 3, Oliveto Citra 1, Orria 1, Padula 3, Pagani 36, Pellezzano 2, Polla 2, Pontecagnano Faiano 3, Positano 1, Praiano 1, Roccapiemonte 6, Rofrano 1, Sala Consilina 7, Salerno 46, San Cipriano Picentino 1, San Gregorio Magno 1, San Marzano sul Sarno 3, San Pietro al Tanagro 1, San Valentino Torio 7, Sant'Egidio del Monte Albino 8, Sarno 30, Scafati 44, Siano 2, Sicignano degli Alburni 1, Tramonti 1, Trentinara 1, Valva 1, Vietri sul Mare 3.

sa.ru.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Covid, qui il centro per gli anticorpi»

▶I sindaci dell'area Nord chiedono al governatore De Luca di attrezzare un hub per poter praticare le cure monoclonali

▶L'ospedale di Boscotrecase ha già avviato l'esperimento dopo il via libera dell'Aifa sulla sicurezza della terapia

NOCERA INFERIORE

Nello Ferrigno

L'intesa funziona. Dopo la richiesta al prefetto, fatta dai sindaci dell'Area nord della provincia di Salerno, di avere rinforzi, nel caso anche l'Esercito, per controllare il rispetto delle misure anti Covid, ieri è arrivata una nuova iniziativa che riguarda sempre la pandemia. I sindaci dell'Agro nocerino sarnese e della Valle metelliana che si identificano nella costituenda Conferenza Permanente, hanno proposto al presidente della Giunta regionale della Campania, Vincenzo De Luca, e al direttore generale dell'Asl Salerno, Mario Iervolino, di istituire all'ospedale Umberto I o in un'altra struttura ospedaliera del Dea di Nocera Inferiore, un centro dove poter somministrare ai pazienti Covid gli anticorpi monoclonali secondo il protocollo approvato dall'Aifa. Il suggerimento è arrivato dal presidente della Commissione consiliare sanità al Comune di Nocera Inferiore. «Gli anticorpi monoclonali, come indicato dall'Aifa - ha spiegato Vincenzo Stile - sono una valida alternativa terapeutica che potrebbe snellire i ricoveri e far diminuire i costi sia in termini economici che di vite umane per la gestione pandemica». «Tale soluzione – sostengono i sindaci – provocherebbe una riduzione delle degenze per i casi di media gravità e una riduzione di quelli che poi si aggravano e hanno bisogno della terapia intensiva». «Negli ultimi giorni – ha sottolineato Stile - si sono riviste le ambulanze in attesa davanti ai pronto soccorso di alcuni ospedali, in particolare Scafati e Nocera. È il momento di cambiare registro, usiamo gli anticorpi monoclonali anti coronavirus. Il tempo di infusione è certamente più breve di qualche attesa nell'ambulanza fuori dell'ospedale, e cominciamo ad allestire una sala Covid dove somministrarli». La terapia monoclonale ha avuto recentemente il via libera dell'Aifa.

LA CANDIDATURA

In Campania, secondo quanto riferito dall'Unità di Crisi della Regione, sarà disponibile per i pazienti positivi al Covid, con un'età maggiore di 12 anni, non ospedalizzati e non in ossigenoterapia, con sintomi di grado lieve-moderato di recente insorgenza (non oltre i 10 giorni) e presenza di almeno uno dei fattori di rischio. Un primo hub è stato istituito dall'Asl Napoli 3 nell'ospedale di Boscotrecase. «Ci candidiamo anche noi – ha detto il sindaco di Sarno, Giuseppe Canfora – per essere un punto di riferimento in provincia di Salerno anche per l'elevata densità di popolazione del nostro territorio». Secondo gli studi effettuati, somministrando il mix di anticorpi monoclonali, calerebbe dell'87% il rischio di ricovero e morte a causa del coronavirus. La terapia garantisce l'efficacia anche contro le varianti del virus. Il via libera a questa terapia anche nell'Agro potrebbe essere strategicamente importante in una fase in cui i contagi sono notevolmente aumentati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La direzione ospedaliera

Appello del Cardarelli «Manca il sangue, donate»

«Se avete tra i 18 e i 60 anni e siete in buona salute, vi preghiamo, venite a donare il sangue». È il drammatico appello che si leva dal Centro Trasfusionale dell'Azienda Ospedaliera Cardarelli di Napoli. «Il timore del contagio - spiega la direzione - si è frapposto come un freno allo slancio di molti a donare. Purtroppo la carenza di sangue è già di per sé un problema, al di là della pandemia. Siamo però ora ad un punto oltre il quale l'allarme potrebbe diventare un dramma. Per questo facciamo appello alla generosità dei cittadini, affinché vengano a donare. Il gesto di ciascuno può fare la differenza».

il Giornale di Napoli

RICCI (CGIL), BUONAVITA (CISL) E SGAMBATI (UIL): «PRONTO SOCCORSO IN EMERGENZA, SI RITORNI ALLA TRACCIABILITÀ DEI CONTAGI»

La triplice sindacale: «La sanità è da ridisegnare»

NAPOLI. Sei presidi tematici sotto palazzo Santa Lucia nelle prossime tre settimane per sollecitare il governo regionale a riprendere l'interlocuzione con il sindacato. Ad annunciare la mobilitazione sono i segretari generali di Cgil Cisl Uil Campania. *«Avevamo chiesto alla Regione* - dice il segretario generale Cgil Napoli e Campania, **Nicola Ricci** - *di arrivare ad un Patto delle priorità. Il punto strategico evidentemente è quello della sanità. Nel pieno di questa epidemia, che vede la nostra regione tra quelle con il numero più alto di contagi in Italia, è necessario che ci sia un confronto con le organizzazioni sindacali sulla riforma del sistema sanitario regionale. Sono sotto gli occhi di tutti i pronto soccorso in piena emergenza, gli ospedali in sofferenza. Bisogna ridisegnare la sanità, alla vigilia di una grande campagna vaccinale che andrà affrontata al meglio per garantire a tutti i cittadini la migliore assistenza. Dobbiamo ragionare con la giunta, inoltre, sui servizi essenziali, a partire dai trasporti e sul tema delle diseguaglianze sociali che esistono fra i vari territori di questa regione»*. **Doriana Buonavita** (Cisl Campania) *«dopo un anno di pandemia, c'è ancora la necessità di guardare alla sanità con grande attenzione, c'è bisogno di ritornare ad una tracciabilità per i contagiati, c'è la necessità di intervenire sul lavoro, sulla formazione e sulle tante imprese, esercizi commerciali, aziende che sono in difficoltà. Dobbiamo ragionare su come la Regione intende intervenire sulla spesa per il Recovery Fund. Abbiamo pochissimo tempo e questo tempo non lo possiamo spendere nella chiusura di piazze o di luoghi per il passeggio, misure utili ed appropriate, ma accelerare i momenti di condivisione»*. E **Giovanni Sgambati** (Uil Campania): *«Al presidente De Luca ricordiamo una cosa molto semplice: è molto meglio sbagliare con i lavoratori che avere ragione contro i lavoratori. Credo che non possiamo permetterci che, mentre a livello nazionale si fanno intese importanti, localmente si continui a disattendere gli impegni»*.

CORONAVIRUS IN CAMPANIA Scendono poco sotto i 3mila i positivi. A Napoli +16 per cento in una settimana

Balzo dei ricoveri, è allarme

Altri 35 i pazienti in ospedale: 13 in terapia intensiva e 21 in degenza

DI **MARIO PERINI**

NAPOLI. Sono 2.981 i nuovi casi di Covid-19 in Campania, di cui 369 antigenici, 53 in meno, rispetto al dato di mercoledì, dall'analisi, però, di 27.465 tamponi, di cui 4.312 antigenici, che fanno segnare un incremento di 1.598 unità. Un dato sostanzialmente in linea, anche se con più tamponi, rispetto al giorno precedente quando i nuovi positivi erano stati poco più di 3mila. Dei nuovi casi, 684 sono sintomatici ovvero 72 in più del giorno precedente. La percentuale tra test e positivi è del 10,8 per cento rispetto all'11,7 precedente. Il totale dei casi dall'inizio dell'emergenza sale a 295.589, di cui 9.658 antigenici, mentre i tamponi analizzati sono 3.179.420, di cui 151.160 antigenici. Nel bollettino dell'Unità di crisi campana sono inseriti 27 nuovi decessi, uno in meno rispetto al giorno precedente: tutti nelle ultime 48 ore. Il totale delle vittime del Covid-19 dall'inizio della pandemia è di 4.603. Sono 1.674, invece, i nuovi guariti, 140 in meno rispetto al giorno prima per un totale di 197.279. I pazienti colpiti da Covid ricoverati in terapia intensiva, su 656 posti disponibili, sono 156, 13 in più rispetto a martedì, mentre i posti letto di degenza occupati, su 3.160 disponibili e comprendenti quelli privati, sono 1.492, con un incremento di 21. A Cotugno liberi un solo posto di terapia intensiva libero e due in degenza ma al momento la situazione è gestita anche grazie al turnover e ai trasferimenti grazie alla rete regionale. Al Cardarelli 130 pazienti ricoverati covid, di cui 20 sono nell'obi covid del pronto soccorso; 12 i pazienti in terapia intensiva con soli tre posti liberi, mentre 98 sono i ricoverati tra subintensiva e degenza ordinaria. Intanto, dal primo al 7 marzo nella città di Napoli sono stati registrati 2.200 nuovi casi di positività al Covid con un aumento del 16 per cento rispetto alla settimana precedente in cui i casi notificati erano stati 1.894. L'incidenza settimanale per 100mila abitanti è ora pari a 229 casi. È quanto risulta dall'aggiornamento sull'andamento dell'epidemia da Covid a Napoli coordinato da Giuseppe Signoriello, dell'Unità di Statistica Medica dell'Università Vanvitelli, con la collaborazione del Comune d Napoli e in particolare dell'assessore con Delega alla Salute, Francesca Menna. Dall'analisi emerge che l'aumento dei contagi è evidente in tutte le classi di età con valori maggiori nella fascia 14-75 anni: in particolare, le classi di età 19-30 e 31-45 anni presentano valori attuali di contagio superiori a 250 casi per 100mila abitanti. Per quanto riguarda la mappa del contagio, ad avere valori di contagio prossimi o superiori ai 250 casi per 100mila abitanti sono le Municipalità Barra-Ponticelli-San

Giovanni a Teduccio; Chiaiano-Piscinola-Scampia; Pianura-Soccavo; San Carlo all'Arena-Stella e Miano-San Pietro a Patierno-Secondigliano. Un panorama di «estrema attenzione, soprattutto nelle aree a maggiore incidenza occorre porre in atto interventi di controllo nel rispetto delle norme di contenimento del contagio».

L'APPELLO Il Cardarelli: «L'allarme può diventare dramma. Al centro trasfusionale nessun rischio di contagio»

Emergenza sangue, sos ai donatori

DI **MARCO IMBRIANI**

NAPOLI. «Se avete tra i 18 e i 60 anni e siete in buona salute, vi preghiamo, venite a donare il sangue». È il drammatico appello che si leva dal centro trasfusionale dell'azienda ospedaliera Cardarelli. Un appello rilanciato dalla direzione strategica per voce del **direttore** generale **Giuseppe** Longo. «Il timore del contagio - spiega - si èfrapposto come un freno allo slancio di molti a donare. Purtroppo la carenza di sangue è già di per sè un problema, al di là della pandemia. Siamo però ora ad un punto oltre il quale l'allarme potrebbe diventare un dramma. Per questo facciamo appello alla generosità dei cittadini, affinchè vengano a donare. Il gesto di ciascuno può fare la differenza».

Dall'ospedale più grande del Mezzogiorno ricordano che «è possibile donare il sangue al Cardarelli in assoluta sicurezza e senza bisogno di accedere ad alcun reparto che ospiti o nel quale transitino pazienti Covid.

«Il nostro centro trasfusionale - specifica il direttore sanitario **Giuseppe Russo** - è distaccato da qualunque altro padiglione designato alla degenza Covid o all'emergenza. Ormai da tempo abbiamo messo a punto protocolli di sicurezza che rendono la donazione assolutamente sicura, meno rischiosa sotto il profilo di un possibile contagio Covid di tutte le attività che svolgiamo quotidianamente, come andare a fare la spesa. Solo che a differenza di tante altre attivitàquotidiane donare il sangue, mai come in questo momento, significa salvare delle vite». Inoltre, chi scegliere di donare il sangue al Cardarelli potrà richiedere in forma del tutto gratuita un test sierologico. Il centro Trasfusionale del Cardarelli è aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12, festivi esclusi. È anche possibile prenotare la donazione chiamando il numero 331/6702222 dalle ore 8 alle 16. In questo modo si riceverà un appuntamento preciso evitando ogni possibile attesa.